

Il Governatore sarà ascoltato lunedì dai magistrati: è indagato per abuso d'ufficio in concorso con Cesaro e De Magistris

Coppa America, Caldoro dai pm

A marzo parlò di incontri con gli imprenditori, tra cui De Laurentiis, per rilanciare la città di Napoli



NAPOLI (maga) - Stefano Caldoro torna in procura. Il Governatore della Regione Campania sarà ascoltato lunedì mattina dal pubblico ministero **Graziella Arlomeo** nell'ambito dell'inchiesta sulla Coppa America a causa della quale è stato indagato per il reato di abuso d'ufficio. L'interrogatorio è stato sollecitato dallo stesso Caldoro a seguito della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, avviso che, in linea di massima, fa da preludio ad una richiesta di rinvio a giudizio. A Caldoro, in particolare, si contesta la scelta, in concorso con **Luigi De Magistris** quale sindaco di Napoli e a **Luigi Cesaro** quale presidente (oggi ex) della Provincia di Napoli, di individuare nell'Unione

Industriali - senza alcuna procedura ad evidenza pubblica - il partner per la costituzione dell'Acn, la società che si è occupata della gestione dell'evento. Su questo tema Caldoro, difeso dall'avvocato **Alfonso Furguele**, aveva già reso un ampio interrogatorio lo scorso 21 marzo, interrogatorio che nelle scorse settimane è stato depositato dai pm tra i numerosi atti a corredo dell'avviso di chiusura indagini. In quel verbale Caldoro ha difeso la bontà della decisione presa come Governatore, sottolineando che non è stato commesso alcun "favoritismo" come sospetta la procura, e ha ripercorso le tappe della scelta, facendo presente che tre anni fa gli amministratori pubblici si confrontarono più volte con gli imprenditori attivi sul territorio allo scopo di poter rilanciare l'immagine e l'economia di Napoli con un grande evento. Tra gli incontri avvenuti a questo scopo Caldoro ha citato anche un confronto con **Aurelio De Laurentiis**, il patron del Napoli. Ma fu **Paolo Graziano**, presidente dell'Unione industriali, ad avere l'idea con maggiore "appeal". "Fu proprio **Paolo Graziano**, unitamente ad altri esponenti dell'Unione degli Industriali a proporre di organizzare la Coppa America nella città di Napoli e questa proposta fu accolta favorevolmente dalla Regione, dal Comune e dalla Provincia, per cui nell'agosto del 2011 fu sottoscritto il Protocollo d'Intesa tra i vari soggetti interessati all'organizzazione degli eventi", ha

spiegato Stefano Caldoro davanti ai pm nell'audizione di marzo. Caldoro ha poi precisato di non aver partecipato personalmente alla trattativa per la definizione dell'importo delle Fee (i diritti da corrispondere all'Accea di Richard Worth per ospitare la kermesse a Napoli): "Nella mia qualità mi ero interessato alla realizzazione e alla verifica di fattibilità di grandi eventi nell'ottica del rilancio della città dando, a tal fine, quale indirizzo politico il mio assenso alla partecipazione dell'evento. Gli uffici amministrativi, il mio gabinetto in primis e gli altri uffici competenti, si sono occupati degli aspetti tecnico-amministrativi garantendo la fattibilità dell'evento". Quanto alla scelta di individuare come partner privato del-

l'Acn proprio l'Unione industriali senza una procedura ad evidenza pubblica, Caldoro ha precisato che essa "era l'unica scelta possibile, in primo luogo perché con l'Unione Industriale vi erano state riunioni nelle quali avevamo ragionato sul tema della realizzazione dei grandi eventi, in secondo luogo la stessa si era fatta promotrice dell'iniziativa e pertanto la partecipazione di tale associazione di categoria era ritenuta necessaria per la buona riuscita dell'evento in considerazione soprattutto del fatto che l'associazione degli industriali rappresenta gli interessi diffusi delle imprese napoletane e non ha finalità di lucro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arenella Scorciatoia processuale anche per la figlia del boss e altre cinque persone

Camorra ed estorsione, rito abbreviato per Caiazzo

In due rinviati a giudizio, stralciata un'altra posizione

di Manuela Galletta

NAPOLI - Due rinvii a giudizio, una posizione stralciata e sette "accessi" al rito abbreviato: ieri mattina, nell'aula 713, è stato messo un primo punto fermo processuale all'inchiesta contro il clan Caiazzo che il 13 novembre dello scorso anno culminò nell'esecuzione di dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere. Il dibattimento è stato disposto per **Salvatore D'Antonio** (residente a Giugliano) e per **Elia Vernaglione** (residente nel quartiere di San Carlo Arena), quest'ultimo difeso dall'avvocato **Fabio Visco**: su questo procedimento sono entrambi liberi, il Riesame li scarcerò per carenza dei gravi indizi di colpevolezza. Rito abbreviato, invece, per il boss **Antonio Caiazzo** (che era collegato in videoconferenza dal carcere dell'Aquila dove è detenuto in regime di 41bis), per la figlia **Maria Giovanna**, **Giancarlo Menna** (di Chiaiano), **Gennaro Russo** (dell'Arenella), **Amodio Ambrosino** (di Marano), **Ciro Cosentino** (di Marano), **Beniamino Catuogno** (di Marano). Le posizioni di chi ha scelto l'abbreviato (formula che prevede lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna) saranno affrontate il 25 novembre: il pubblico ministero antimafia **Ivana Fulco**, titolare dell'inchiesta, rassegnò le richieste di pena al giudice per le indagini preliminari **Antonella Terzi** del Tribunale di Napoli, poi inizieranno a discutere alcuni degli avvocati del collegio difensivo (tra i quali **Lelio Della Pietra**, **Luca Cagliano**, **Domenico Dello Iacono**, **Luigi Senese**). Alcuni degli imputati, tra i quali Caiazzo, avevano chiesto di "condizionare" l'abbreviato all'escusione di alcuni testi, ma l'istanza è stata respinta dal gip. Tutti gli imputati rispondono di associazione di stampo mafioso e di concorso in estorsione ai danni degli operatori commerciali. Nell'udienza di ieri si sono costituiti parte civile un imprenditore vittima di estorsione e l'associazione antiracket ed antiusura "Sos Impresa", tutti rappresentati dagli avvocati **Alessandro Motta** e **Alfredo Nello**. Stralciata, invece, la



Salvatore D'Antonio

posizione di **Giuseppe Gerardo Pensavecchia** (residente a Piscinola e titolare del bar "Island's Café"), il quale è accusato solo di estorsione aggravata ai danni di una ditta che aveva installato delle slot-machine all'interno del suo locale: l'avvocato **Massimo Vetrano** ha eccepito un difetto di notifica e il giudice ha rinviato i lavori, solo per lui, al 12 novembre al fine di colmare la "lacuna"; in quella



Elia Vernaglione

occasione Pensavecchia dovrà comunicare quale strada processuale vuole imboccare. La posizione più grave è quella del boss Antonio Caiazzo, il quale, secondo l'impostazione accusatoria, avrebbe approfittato delle maglie larghe del sistema carcerario per coltivare i suoi affari anche se detenuto. Caiazzo, in particolare, è accusato di aver continuato a dirigere il clan benché ristretto in galera servendosi della

figlia 34enne Maria Giovanna, eletta a capoclan in un panorama malavitoso in cui i leader delle cosche, salvo rarissime eccezioni, sono esponenti del sesso maschile. E l'avrebbe fatto verso la fine 2011 - quando non era ancora sottoposto al regime del carcere duro - dando così l'input per un'attività di estorsione a tappeto che ha messo in ginocchio i commercianti della zona del Vomero. Caiazzo si

trovava in prigione perché stava scontando una condanna a venti anni di reclusione per associazione di stampo mafioso per aver guidato il sodalizio dalla fine degli anni Novanta ai primi anni del Duemila. Le indagini poggiano essenzialmente su un fitto brogliaccio di intercettazioni, telefoniche e ambientali, nonché sulla denuncia sporta da alcune vittime delle estorsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambrosino Amodio



Beniamino Catuogno



Ciro Cosentino



Giancarlo Menna



Gennaro Russo



Maria Caiazzo

Il padrino ha annunciato di essere pronto a confessare un reato per il quale non è mai stato indagato allo scopo di dimostrare che lui sta raccontando la verità

Show del ras in aula: "Sono vittima di un complotto"

NAPOLI (maga) - Ha sostenuto di essere vittima di un complotto. E poi ha promesso rivelazioni sconvolgenti per dimostrare che "tutta questa vicenda è stata manipolata", aggiungendo che per dimostrare la veridicità delle sue parole sarebbe pronto ad accusarsi "di un reato per il quale non sono mai stato imputato". **Antonio Caiazzo** (nella foto), il capo dell'omonimo clan che per

decenni ha operato nella zona collinare di Napoli, è stato il protagonista dell'udienza preliminare sugli affari illeciti del sodalizio travolto dagli arresti del novembre dello scorso anno. Collegato in videoconferenza dal penitenziario dell'Aquila dove il padrino è detenuto da qualche anno in regime di carcere duro, Caiazzo si è ripresentato più volte ai contenuti dell'ordinanza di custodia cau-

telare che un anno fa lo ha colpito per avanzare al gip Antonella Terzi richieste mirate: ascoltare un ispettore di polizia della Mobile che avrebbe avuto tra i suoi informatori "un affiliato al clan Cimmino che gli ha fornito il mio numero di telefonino che nessuno teneva e questo per consentire l'intercettazione"; ascoltarlo allo scopo di capire perché "l'informatore ha parlato solo di me e

non anche del clan Cimmino di cui fa parte" dal momento che "una persona che non accusa i suoi amici non è una persona attendibile"; ascoltare alcune delle vittime delle estorsioni che Caiazzo è accusato di aver ordinato perché, ha detto il boss, "ci sono delle contraddizioni tra quanto hanno dichiarato e quanto si sente nelle intercettazioni"; nonché acquisire i dati personali della figlia

Maria Giovanna (imputata), perché alcune vittime del pizzo "in sede di denuncia l'hanno definita corta e chietta" mentre "mia figlia è alta 1.70 e a Napoli essere alti un metro e settanta non è certamente essere bassi". Caiazzo, tuttavia, si è visto rigettare tutte le richieste: il gip ha sottolineato che la deposizione dell'ispettore è "ininfluente ai fini della valutazione", mentre le distorsioni della



denuncia delle parti offese saranno oggetto di valutazione di merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli

La donna era stata sorpresa in strada dai carabinieri. A luglio fu arrestata per droga

Evade dai domiciliari, rimedia 18 mesi

NAPOLI (maga) - Un anno e mezzo di reclusione e immediato ritorno a casa: è la condanna che ieri mattina ha colpito **Carolina Ambrosio**, la 61enne di Ponticelli fermata nel pomeriggio di giovedì dai carabinieri della tenenza di Cercola con l'accusa di evasione dagli arresti domiciliari. La donna si stava avviando a piedi in via Argine quando una pattuglia dei carabinieri l'ha incrociata; i militari, che l'avevano arrestata pochi mesi prima per violazione della legge in materia di sostanze stupefacenti, l'hanno riconosciuta e l'hanno fermata, perché sapevano bene che la donna si sarebbe dovuta trovare a casa in quanto sottoposta ai domiciliari. Di qui l'arresto e l'incriminazione per evasione dagli arresti domiciliari, reato per il quale la Ambrosio è comparsa ieri mattina dinanzi al giudice monocratico del Tri-

bunale di Napoli per affrontare il processo per direttissima. La 61enne ha scelto ed ottenuto di essere giudicata col rito abbreviato (formula che prevede lo sconto di un terzo della pena) ed è stata rimedia un anno e mezzo; il giudice ha poi deciso di non applicare una nuova misura cautelare, disponendo il ritorno a casa della donna, la quale è stata rimessa ai domiciliari in base al vecchio provvedimento restrittivo. La Ambrosio si trovava "rinchiusa" nella sua abitazione in via al Chiaro di Luna, all'interno del rione di edilizia popolare Conocal, perché il primo luglio i carabinieri della tenenza di Cercola la accusarono di spaccio di droga. I militari dell'Arma eseguirono un'attività di appostamento e di osservazione eseguita per

quattro ore in via al Chiaro di Luna, zona dove gli affari illeciti sono controllati dai D'Amico, ed individuarono la 61enne che, seduta su una sedia di plastica, cedeva di volta in volta degli involucri a persone in auto o in moto che le si fermavano davanti. In qualche occasione un uomo raggiunse la donna per rifornirla o per prendere direttamente i soldi dagli acquirenti. Dopo aver assistito ad alcuni di questi episodi e dopo aver fermato anche due acquirenti, i carabinieri arrestarono **Carolina Ambrosio**, trovata in possesso di quattro "pezzi" di cocaina. Il 2 luglio la donna venne processata per direttissima: **Carolina Ambrosio** ottenne di essere giudicata col rito abbreviato e rimedia un anno e quattro mesi di reclusione con la concessione degli arresti domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piste ciclabili pericolose, alcuni imputati depositano al gip delle memorie difensive

NAPOLI - Inchiesta sulla pericolosità delle piste ciclabili di Napoli: in occasione dell'apertura dell'udienza preliminare dinanzi al giudice Ludovica Mancini alcuni degli imputati hanno depositato delle memorie difensive. La consegna della documentazione ha spinto il giudice a rinviare l'udienza al 16 dicembre al fine di consentire al pubblico ministero **Ilaria Mancusi Barone** di prenderne visione e valutare il da farsi. Sul banco degli imputati ci sono quattro persone, difese dagli avvocati **Luigi Tuccillo**, **Ester Siracusa** e **Domenico Ciruzzi**.

Ponticelli, strage al bar Sayonara del 1989: la sentenza in Appello slitta a metà mese

NAPOLI - Slitta di qualche settimana la sentenza in Appello sulla strage al bar Sayonara a Ponticelli, che nel novembre del 1989 fece sei morti: due malviventi e quattro persone che si trovavano nel locale per prendere un caffè. Sul banco degli imputati ci sono 17 persone, gente del clan **Sarno** e del clan **Apra**, che si coalizzarono per contrastare il potere di **Andrea Andreotti** o **cappott** al tempo dominus della mala di Ponticelli. Dei 17 imputati sei sono collaboratori di giustizia: si tratta degli ex capi del clan Sarno che hanno consentito di ricostruire tutti i passaggi della strage.

